

### Camelie

La camelia, almeno qui da noi, in Italia, è un fiore datato, nel senso che lo sentiamo come un fiore dell'800. Mi si dirà, ma come si può fare un'affermazione del genere? Un fiore non ha età e non c'è un tempo storico che lo riguardi, un vegetale vive più nello spazio che nel tempo. Questo è vero, però la nostra cultura e il nostro modo di porci di fronte ad ogni evento risentono sempre della storia e allora le camelie, per tanti motivi, le sentiamo inconsciamente collegate con il modo di essere di (ormai) due secoli fa.

Di tutto questo ne ho avuta netta la sensazione, mentre in un'improbabile, quanto piacevole giornata di sole alla fine di un inverno troppo mite, camminavo per le vie del Borgo delle camelie a Sant'Andrea di Compito.

In quel contesto, liberato per l'occasione dalle automobili, sembrava quasi di essere sul set di un grande film in costume e non sarebbe sembrato strano a nessuno veder apparire dalla volta della strada una carrozza o un calessino. Mi sono domandato come mai avessi questa sensazione, visto che, se si esclude l'interruzione del traffico, niente di "posticcio" era stato messo in atto per modificare la scena. Mi sono risposto semplicemente che forse quel luogo, pur continuando a vivere era rimasto fermo ad un tempo antico, a quegli anni della prima metà dell'800 in cui aveva forse goduto del suo massimo splendore.

Camminando mi immaginavo come doveva essere allora la vita in questo strano borgo, un borgo che non si accentra intorno ad un nucleo, ma che si dipana ad anello sulle due sponde del torrente; ed ho rivisto le famiglie dei ricchi possidenti che qui avevano costruito le loro dimore signorili, ma anche le famiglie dei braccianti e degli artigiani che abitavano le case lungo la strada e la vita di tutti che scorreva tranquilla. E le camelie, che qui, in questa stagione sono dappertutto? E perché mai sono dell'800 le camelie?

A questa domanda risponde direttamente la storia di questa pianta, che dall'oriente viene portata in Europa solo nel '700, come una ra-

rità ornamentale. Naturalmente, vista la sua rarità e quindi anche il suo costo, fu solo appannaggio dei giardini delle corti e dei nobili, soprattutto in Inghilterra e in Francia. In Italia sembra accertato che la prima pianta di camelia sia stata piantata nel 1786 nel giardino "inglese" della reggia di Caserta su richiesta dell'allora regina di Napoli, Maria Carolina Asburgo Lorena.

Si trattava della "Camelia japonica", che veniva appunto dall'impero del Sol Levante e che nel suo paese di origine si chiamava "tsubaki", che significa semplicemente rosa.

Il nome europeo di Camelia è frutto dell'iniziativa del solito Linneo, che, con la smania di voler affibbiare un nome scientifico a tutti gli essere viventi, per questa pianta non trovò di meglio che rendere omaggio ad un gesuita botanico originario della Moravia, che aveva scritto un trattato sulle piante orientali; costui si chiamava Georg Joseph Kamel, ma, com'era d'uso al tempo, aveva latinizzato il cognome e si firmava "Camellius". Devo dire, però, che, nonostante le origini, il nome Camelia è perfetto per questo fiore, il suono della parola è quasi onomatopico (mi si passi il termine) della sua carnosità, ma anche del suo abbandono e di quei sentimenti di amore e morte che sempre istintivamente evoca. È infatti il fiore che prepotente sboccia, sfrontatamente vive, si ammala di vanità, invecchia di lussuria e improvvisamente muore, staccandosi dal ramo.

Non so se Dumas, quando scrisse "Le Dame aux camélias" abbia voluto stabilire un parallelo, ma in effetti, si può dire che la vicenda della protagonista del romanzo è sempre presente e riassunta proprio in questi termini in quel mazzetto di camelie (bianche o rosse) che fanno tragicamente parte della sua vita. Sicuramente, però, Dumas ha scelto le camelie per connotare il personaggio nella sua dimensione mondana, perché al tempo, siamo nella prima metà dell'800, questi fiori avevano un forte fascino esotico, costituivano, per la loro rarità, il segno di un elevato status so-

ciali e soprattutto erano di gran moda. E quindi non è da escludere che il successo della signora delle camelie si possa ascrivere alla loro evocazione.

Più o meno immerso in queste meditazioni, mi sono ritrovato nel giardino di Villa Borriani; è questo un piccolo giardino, nel quale si entra attraverso una porta ricavata in un alto muro di cinta; è il giardino dell'antica villa e appena si entra ci si ritrova all'ombra di una specie di boschetto; non ci sono vialetti, non c'è erba, ma solo camelie ... siamo sotto un bosco di camelie e alzando gli occhi ci si rende conto che sono tutte fiorite. Ogni albero, perché di alberi si tratta, ha fiori diversi, alcuni sono di un rosso vivo, altri sono di un rosa carico, altri ancora bianchi ma striati di rosa e poi ci sono quelli di un bianco puro ed abbagliante. Queste camelie sono qui da quasi due secoli, dai primi dell'800 appunto, e sono state selezionate e messe a dimora da quell'Angelo Borriani, che aveva qui la sua casa e che era il medico personale del Duca di Lucca, Carlo Lodovico di Borbone.

Qui dove tutto è rimasto com'era ancora di più si sente tutta l'aria dell'800; anche la villa, o meglio la casa, che non è visitabile, con la sua aria elegante, ma dimessa contribuisce al gioco della "macchina del tempo", ma senza rimpianti, senza nostalgia, anzi con il compiacimento di vivere finalmente la vera esperienza del tempo passato in un luogo ancora vivo e reale. È questa, se ci si pensa, un'esperienza rara, perché nelle consuete finzioni succede quasi sempre che si vive nel tempo attuale l'esperienza di luoghi falsi e ricostruiti. Mentre sono sotto queste camelie, mi viene da pensare proprio a questo dottore che amorevolmente faceva curare le sue, all'epoca, preziose piante; magari erano solo piccoli arbusti che venivano ammirati dall'alto e non erano certo alti come sono oggi che invece ci sovrastano e coprono con le loro chiome il vecchio impianto di irrigazione, costituito dalla grande ruota in ferro che, azionata a mano, pompava l'acqua per innaffiare. Da questo giardino, dall'amore e dalla passione di quest'uomo per questi fiori, e dal fortuito caso che il terreno del luogo e il suo microclima fossero particolarmente adatti per la loro coltivazione, si è mossa la pro-

pagazione delle camelie per tutto il territorio del compitese, tanto che oggi qui sono dappertutto. Per la verità si deve dire che anche qui, ancora non si sono completamente integrate, rimangono ancora piante esotiche e non fanno parte, come è giusto, della naturalità della natura; rimangono comunque una diffusa e piacevole citazione culturale e dotata, anche se ancora estranea al contesto.

La passeggiata punteggiata di rosso e di bianco nel verde continua ed a un certo punto sul muro lungo la strada si apre un varco; il cancello è aperto; è quello l'ingresso della famosa "chiusa Borriani" ovvero di un altro giardino recintato, staccato dalla villa ma fondato anch'esso dallo stesso dottor Angelo. Anche qui camelie secolari e cultivar rare e particolari, ma soprattutto qui avviene una specie di miracolo: qui c'è l'unica coltivazione di "Camelia sinensis" (la pianta del tè) esistente in Italia e forse in Europa. Si tratta di una minuscola piantagione (circa mille piante), ma rappresenta un grande successo, perché fino a pochi decenni fa si pensava che questa pianta non potesse sopravvivere nei nostri ambienti. Altri esperimenti erano stati fatti in Sicilia, in Calabria, ma tutti erano falliti. Qui invece dal 1987 resiste, amorevolmente curata, questa piccola coltivazione, tanto che si produce anche un po' di tè (circa tre chilogrammi all'anno). Anche questa del tè è una sensazione che ci riporta culturalmente all'800, all'epopea della compagnia delle Indie e dell'indipendenza americana, ma soprattutto ad un contatto antico con l'oriente, non immediato come un volo transcontinentale, ma assorbito e filtrato dai racconti, dai romanzi e dalla letteratura. Ancora una volta è questo luogo reale che ci riporta indietro nel tempo, perché qui ci sono le piante del tè, qui si può acquistare qualche grammo di quel tè, che, a detta degli esperti, può stare alla pari di molti tè orientali.

Così dopo, alla fine del percorso, nell'ampia cornice del giardino di villa Orsi delimitato da una vera e propria cortina di camelie fiorite e sul quale incombono altissime camelie secolari, si può anche sopportare la banale ricostruzione, e questa volta ad esclusivo uso e consumo dei turisti della domenica, della ... "cerimonia giapponese del tè". PITINGHI